

PRIMEFILM. Una commedia macabra su un gruppo di «liberal» molto poco tolleranti

Sei un fascista? Ti invito a cena e poi ti avveleno

Invito a cena con delitto. A fine bene, per evitare che gli intolleranti di oggi diventino gli Hitler di domani. La bizzarra tesi viene da un filmetto indipendente americano, *The Last Supper* (ribattezzato da noi *Una cena quasi perfetta*), che combina humour nero, dilemmi etici e opzioni ideologiche. Si immagina infatti che un quintetto di universitari liberal dell'Iowa applichino ai loro avversari una pratica non propriamente dialettica, riassumibile nella formula: «Caro nemico, parliamo a cena di politica. Se ti convinco, bene, altrimenti... ti avveleno». Ma l'appetito vien mangiando, anzi bevendo, e così nel giro di qualche settimana un nutrito gruppetto di reazionari «doc» finisce sottoterra, a cominciare l'orto di casa dove nascono pomodori grossi così.

Scritto e diretto dalla giovane cineasta (ex giornalista di *Harper's Bazaar*) Stacy Title, la *black comedy* ha il merito di sviluppare con macabra brillantezza il paradossale spunto, senza sottacere i rischi di una radicalizzazione ideologica che dovrebbe far riflettere anche la sinistra europea (sentiamo già le parole di Giuliano Zincone sul *Corriere della Sera* in un prossimo corsivo di prima pagina). Intendiamoci. Non che i cinque amici (due donne e tre uomini, uno dei quali nero) siano degli «assassini nati». Ma quando, per via di un contrattempo, si ritrovano ad ospitare a ora cena un brutale ex marine che disprezza gli ebrei e nega l'esistenza dei lager, come si fa non passare all'azione? Il primo, fattosi minaccioso, lo fanno fuori con un coltellaccio da cucina; gli altri, d'ora in poi, li sistemano con del vino avvelenato versato in un'elegante bottiglia blu.

In bilico tra horror e satira, *Una cena quasi perfetta* resoconta alla maniera di *Arsenico e vecchi merletti* la sistematica eliminazione di un'ostosa schiera di fascistoidi allo stato puro: il prete che odia i gay (dice: «L'omosessualità è il male, l'Aids la cura»), la bigotta anti-abortista, il maschilista impenitente, il fanatico alla Farrakhan, il razzista inveterato, l'ecologista scemo. Sfugge alla pena la ragazza perbenista che non usa i preservativi, mentre una poliziotta insospettabile che indaga su uno stupro finisce anch'essa sotto terra. Naturalmente la pratica omicida, giustificata dall'ansia «progressista» di tagliare sul nascere la malapianta liberticida, mette in crisi la coesione del quintetto; fino a quando, per l'ennesimo scherzo del destino, non capita da quelle

partì il Buchanan di turno che dai teleschermi invoca il Nuovo Ordine Americano. Merita di morire? Certamente. Solo che il tele-predicatore messianico è più scaltro sul piano dialettico dei cinque carnefici...

Ancorché girato al risparmio, in tre settimane, ricostruendo l'Iowa in California, *Una cena quasi perfetta* sfodera un cast di prima categoria: e questo perché le «vittime» (Bill Paxton, Charles Durning, Mark Harmon, Ron Perlman...) hanno accettato di partecipare alle riprese in via amichevole, percependo una paga di 300 dollari al giorno. Uno sconto in nome di quella simpatia che il film trasmette immediatamente al pubblico, con qualche semplificazione d'obbligo nella scelta dei nemici da avvelenare, del resto giustificata dal tono sarcastico

Una cena quasi perfetta
Tit. or. **The Last Supper**
Regia **Stacy Title**
Sceneggiatura **Dan Rosen**
Fotografia **Paul Cameron**
Nazionalità **Usa, 1996**
Durata **100 minuti**
Personaggi e interpreti
Jade **Cameron Diaz**
Pete **Ron Eldard**
Paulie **Annabeth Gish**
Mark **Jonathan Penner**
Luke **Courtney B. Vance**
Il predicatore **Ron Perlman**
Roma: **Intrastevere, Greenwich**

che regge il gioco.

Ospite lo scorso giugno del *MystFest*, Stacy Title raccontò che il film vuole raccontare «un'America politicamente frustrata, distaccata da un reale processo democratico, dove ciascuno tende a imporre la propria verità. Noi americani amiamo le cose semplici, ma l'esercizio della tolleranza non ammette scorciatoie».

Sosteneva De Sade, contestando Kant, che l'unico modo per non provare rimorso, dopo aver ucciso una volta, è uccidere ancora. Un «infinito del crimine», per dirla con il semiologo Paolo Fabbri, che i cinque giustizieri sinistrorsi praticano con amabile disinvoltura, condividendo con buona parte del pubblico l'antipatia nei confronti delle malcapitate vittime. Sta qui, in questa sottile ambiguità, la qualità migliore di una commedia che si distacca da certo cinema americano a sfondo sociale: se *Il momento di uccidere* usa il best-seller di Grisham per fare spettacolo sui temi della vendetta privata, *Una cena quasi perfetta* può essere gustato come una riflessione dall'interno della sinistra sull'impossibilità di cambiare il mondo semplicemente eliminando gli avversari. Magari, invece di avvelenarli, basterebbe offrire loro un bel piatto di cibo avviato...

SI GIRA. In arrivo una versione siberiana delle «Nozze di Figaro»

Michalkov, un barbiere nella taiga

RINO SCIARRETTA
MOSCA. Sessanta mongoli, settecento abitanti di Nizjni Novgorod, un etiope, un'americana (Julia Ormond), un irlandese (Richard Harris) e il russo Oleg Menshikov sono gli eroi del *Barbiere di Siberia*.

Il nuovo film di Nikita Michalkov sarà la produzione più costosa, e importante, del cinema russo: fino a cinquemila comparse e persino qualche elicottero venuto apposta dalla Francia. Una produzione bizzarra dove anche la scelta dei set incuriosisce: appena concluse le riprese in Siberia, nella taiga e a Nizjni Novgorod, la troupe si prenderà una pausa di sei mesi, per ricominciare, a gennaio, con altre location: Mosca, Praga, il Portogallo.

La storia è ispirata alle *Nozze*

di *Figaro* di Mozart, trasferite però in epoca zarista nel tipico paesaggio siberiano. Ecco allora spiegato anche il titolo, *Il barbiere di Siberia*. Un imprenditore straniero, americano, arriva a Mosca nel 1885 per vendere una miracolosa macchina a vapore che serve a tagliare i boschi senza fatica. Sua figlia, che è anche la sua assistente, si innamora di Andrej Tolstoj, un ufficiale russo, interpretato da Oleg Menshikov, attore ormai specializzato nei ruoli di militare (dal cekista di *Sole ingannatore* al mercenario del *Prigioniero del Caucaso*). L'ufficiale, accusato di attività rivoluzionarie, viene esiliato in Siberia per volere dello Zar e la *love story* con l'americana si interrompe bruscamente. Ma la ragazza non si dà



I cinque protagonisti del film «Una cena quasi perfetta» di Stacy Title

LA MOSTRA. Aperta a Torino

Il pre-cinema che meraviglia

CRISTIANA PATERNO

ROMA. A Torino il cinema è nato il 7 novembre 1896, quasi un anno dopo la data canonica della prima proiezione Lumière a Parigi. E Torino «riazzerà» il cinema per celebrare il suo centenario personale, con una grande mostra sulla preistoria, tecnica e iconografica, dell'invenzione del secolo. Dagli esperimenti rinascimentali agli spezzoni traballanti che entusiasmarono il pubblico torinese stipato, quella sera, nell'ex Ospizio della Carità. Tra gli altri: un arrivo del treno, marchio di fabbrica del cinema ai suoi primi passi. Ecco un percorso inusuale tra fantasmagorie, zootropi e altre meraviglie.

In realtà, «La magia dell'immagine», questo il titolo della mostra, non un debutto. Perché - strano ma vero - questa esposizione impossibile senza le prestigiose collezioni del Museo del cinema di Torino (che con il fondo «autocrono» di Maria Adriana Prolo e quello, da poco acquisito in Scozia, dei fratelli Barnes è al vertice nel settore) è stata tenuta a battesimo dal Centro culturale di Belem, a Lisbona, nella primavera scorsa. Collaudata da grande successo, arriva ora, fino al 31 marzo, nella sua sede «naturale», il capoluogo piemontese. Riallestita e ampliata negli spazi della Palazzina della Promotrice.

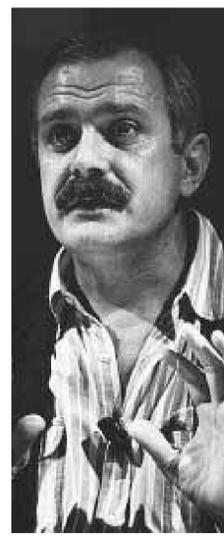
È una tappa-chiave nel rilancio di Torino come capitale dell'immagine che porterà con sé una serie di iniziative fortemente sostenute dal Comune. Prima fra tutte l'insediamento del Museo del cinema negli spazi restaurati della Mole - 3.200 mq - che avrà, oltre al nuovo look, anche l'illuminazione pensata da Peter Greenaway. Data prevista per l'inaugurazione, l'estate '98. Nel frattempo ci sarà una rassegna-convegno sul muto torinese, che segue al restauro di *Cabiria*. Quindi una retrospettiva sulle avanguardie coprodotta da otto cineche europee e un paio di altre cose in collaborazione col festival Cinema Giovani. Per non parlare, sul versante operativo, del progetto di un Centro multimediale dell'audiovisivo, che vorrebbe essere una contro-Cinecittà del futuro.

Ma veniamo alla mostra, curata da Paolo Bertetto e Donata Pesenti Compagnoni. Più spettacolare di quella vista a Lisbona. Oltre cinquecento pezzi suddivisi in sette sale a documentare il lungo apprendistato di un'arte nata come esperimento scientifico, gioco per bambini, curiosità da fiera, divertimento per le corti e nutrita dalle divagazioni filosofico-magiche di gente come Giovan Battista Della Porta e Athanasius Kircher.

Finalmente in funzione macchine dagli strani nomi e, non secondario, splendidi esempi dei predecessori della pellicola: dai vetri colorati ai panorami, modellini in miniatura a riprodurre paesaggi, scoperte geografiche, cata-

clismi, scenette grottesche, divertenti ingenuamente erotiche. Un terreno, questo dell'iconografia nel cosiddetto precinema, ancora tutto da esplorare, come suggerisce Bertetto. Mentre il presidente del Museo torinese, Giuliano Sorria, spiega che l'ambizione è quella di colpire la fantasia di spettatori smalizati, abituati alle immagini dell'informatica e agli effetti speciali della Light & Magic. Non più inclini a restare a bocca spalancata di fronte a uno scheletro semovente proiettato su teli bianchi.

Il percorso è organizzato storicamente. Parte da camere oscure, paradossi diottrici e telescopi paradossici, passa per mondi nuovi, scatole ottiche e ombre cinesi, culmina con la lanterna magica, semplice aggeggio che apre uno squarcio sulle possibilità spettacolari aperte dall'istinto voyeuristico delle masse. In più, avvicinandoci alla fine dell'Ottocento, ecco la cronofotografia di Muybridge, Marey e Demeny. Ancora un passo e le immagini si metteranno in movimento. Grazie a gente come i Lumière e gli Skladanowsky. Ma questa, ovviamente, è un'altra storia.



Nikita Michalkov

in edicola

TRE PORCELLINI

GIUCA E IMPARA CON I TRE PORCELLINI

I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA e IMPARA
l'abc, i numeri
e i colori
con i tre porcellini

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior